ANNO 138
N°3
MARZO
2020
€ 4,00

NIGRIZIA

NIGRIZIA.IT

Il mensile dell'Africa e del mondo nero

Poste Italiane S.p.A. sped. Abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n° 46) art. 1 comma 1 DCB VERONA

ISABEL DOS SANTOS

L'IMPERO SVELATO

Sudafrica
IL DRAMMA DEL FEMMINICIDIO

Dossier Gambia
LA STAGIONE DELL'INCERTEZZA

Ecuador
LA MISSIONE DI PADRE PUSTERLA

ANGOLA > L'INCHIESTA GIORNALISTICA SULLE RICCHEZZE MILIARDARIE DI **ISABEL DOS SANTOS**

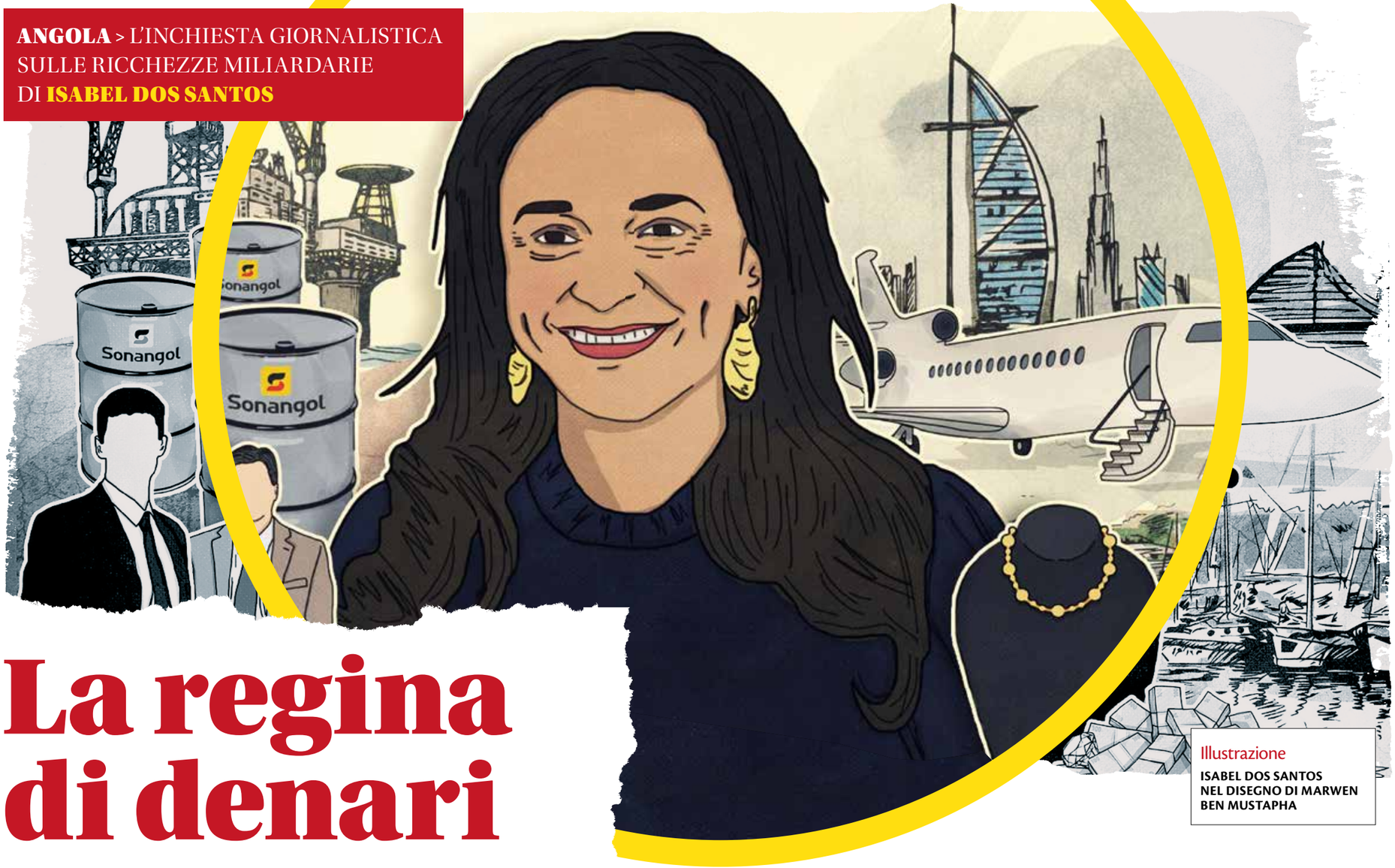


Illustrazione
ISABEL DOS SANTOS NEL DISEGNO DI MARWEN BEN MUSTAPHA

La regina di denari

Diamanti. Petrolio. I telefoni Unitel. I gioielli de Grisogono. E poi tv, supermercati, tesori immobiliari e maxi-contratti pubblici. La storia segreta della figlia dell'ex presidente-padrone dell'Angola. E il ruolo delle banche e dei big della finanza mondiale

di **Paolo Biondani, Gloria Riva e Leo Sisti**
giornalisti dell'*Espresso*

È UNA DELLE DONNE PIÙ RICCHE DEL PIANETA. GIURA DI ESSERE «SOLO UN'IMPRENDITRICE» CHE HA FATTO FORTUNA «DA SOLA», «per merito». Rivendica di aver creato migliaia di posti di lavoro. E dice di credere nel «capitalismo sociale», nella «trasparenza», nella «beneficienza disinteressata». E, intanto, veleggia su yacht sontuosi. Esibisce auto di lusso. Compra ville da sogno. E nasconde immensi tesori nei paradisi fiscali.

Un'inchiesta giornalistica internazionale svela i segreti di Isabel dos Santos, 46 anni, 5 lingue, la prima miliardaria d'Africa. Isabel è la figlia maggiore e prediletta di José Eduardo dos Santos, che è stato il presidente-padrone dell'Angola per quasi quarant'anni, fino al 2017. Un paese ricco di petrolio e diamanti, che però, secondo Transparency International, è uno dei più corrotti del globo. Una nazione dove l'aspettativa di vita media non supera i sessant'anni e il 5% dei bambini muore prima di compiere un anno. Una situazione drammatica, che ben conoscono tanti missionari italiani e anche cardinali importanti come Giovanni Angelo Becciu, che è stato nunzio apostolico in Angola dal 2001 al 2009.

La mondanità dell'"ingegnera"

La «signora ingegnera», come si fa chiamare dai dipendenti, ha sempre amato la mondanità internazionale. Il 23 maggio 2017, ad esempio, eccola al centro di una festa in suo onore nell'esclusivo Hôtel du Cap-Eden-Roc ad Antibes, in Costa Azzurra, durante il festival di Cannes. Al suo fianco c'è Fawaz Gruosi, imprenditore libanese trapiantato da 40 anni in Italia, maestro di cerimonia di quel party memorabile, battezzato Love Rocks, e di tante altre feste spettacolari in Costa Smeralda. Gruosi è il fondatore del gruppo di gioielli di lusso de Grisogono, con base in Svizzera e filiali in mezzo mondo, ceduto pochi anni prima a una società estera. Tra le star della serata, modelle come Naomi Campbell ed emblemi del cinema come Leonardo Di Caprio e Antonio Banderas. Nessuno dei vip sa che il conto di Love Rocks viene pagato dallo stato dell'Angola. Isabel quella sera è raggiante. La sua potenza economica è al culmine. Nella primavera del 2016 è diventata presidente della Sonangol, la società statale del gas e del petrolio. Con un decreto firmato dal presidente in persona: una nomina di papà. Che si aggiunge a una ragnatela di ricchezze private accumulate da Isabel mentre il padre domina l'ex colonia portoghese: non solo petrolio e diamanti, ma anche banche, società di telefonia, centri commerciali, fabbriche di cemento, aziende di costruzioni, enormi proprietà immobiliari.

Impero con più di 400 società

Le carte dell'inchiesta giornalistica *Luanda Leaks* picchiano duro: «Isabel dos Santos, suo marito e i loro intermediari hanno costruito un impero con più di 400 società e consociate sparse in 41 nazioni, in almeno 94 paradisi fiscali e societari come Malta, Maurizio e Hong Kong. Società che sono riuscite a ottenere dal ►

Nel 2016 con la presidenza della Sonangol, che si aggiunge a una ragnatela di ricchezze private accumulate mentre il padre domina l'Angola, la potenza economica di Isabel raggiunge l'apice

▶ governo angolano contratti pubblici, consulenze, prestiti e licenze statali per miliardi di dollari».

E mentre la «signora ingegnera» dichiara di «aver pagato oltre 200 milioni di dollari di tasse in Angola e Portogallo», l'inchiesta mostra la parte nascosta del suo impero nei centri *offshore*, che garantiscono zero imposte e anonimato totale: «Isabel dos Santos e suo marito, Sindika Dokolo, hanno costituito una miriade di società di comodo per evitare controlli e per investire segretamente nell'immobiliare, nell'energia e nei media». Mentre le loro aziende ufficiali «pagano spese di consulenza e offrono prestiti e contratti ad altre loro società-schermo collocate alle Isole Vergini britanniche, Malta, Dubai» e in molti altri paradisi fiscali.

Quando invocava trasparenza

Luanda Leaks è un pozzo senza fondo. Nella montagna di file esaminati dai giornalisti del consorzio si rintracciano migliaia di «email, memo interni delle società di dos Santos, accordi, rapporti di consulenza, dichiarazioni fiscali, certificazioni di revisori privati, video di incontri d'affari. I documenti, in portoghese e in inglese, risalgono fino al 1980, ma si riferiscono soprattutto agli ultimi dieci anni». Un maxi-archivio dei segreti e delle fortune private della coppia più ricca d'Africa. E più attenta all'immagine social. Man mano che il suo impero cresce, Isabel magnifica le proprie capacità imprenditoriali in conferenze a tutte le latitudini. Nel 2016, in settembre, interviene al Forum Ambrosetti di Cernobbio nel panel "Leader del futuro", dove invoca «trasparenza» e scandisce che «idee e capacità di innovazione sono il cuore di qualsiasi business: non dobbiamo mai permettere che gli stereotipi possano ostacolarci». Poi si fa fotografare in riva al lago con un vestito di seta verde firmato Dolce e Gabbana, tra i suoi stilisti preferiti insieme a Valentino, Moschino, Etro, Roberto Cavalli. Nel 2017, in aprile, indossando il suo caratteristico blazer nero, spiega a oltre 400 imprenditori, che l'ascoltano alla London Business School, che «i leader dovrebbero essere scelti sulla base dei meriti» auto-indicandosi come esempio: «Ho gestito società per molto tempo, partendo da piccole imprese, sviluppandole, seguendole in ogni singola fase di ciò che è necessario perché abbiano successo». Nello stesso anno, in ottobre, vola negli Stati Uniti, dove, all'Hilton di Houston, illustra anche ai petrolieri texani le sue «esperienze di lavoro duro», parlando del suo «talento». In quegli anni di successo e celebrità internazionale, nessuno le contesta il ruolo del padre presidente. Mentre nei ricchi paesi occidentali stuoli di consulenti, avvocati e manager di banche e società finanziarie non si fanno problemi ad aiutare la figlia di un capo di stato africano a gestire enormi masse di denaro di origine sospetta.

Il lato oscuro di Isabel

Ora i documenti del consorzio Icij raccontano il lato oscuro della vita di Isabel, nata nel 1973 a Baku, in Azerbaijan, dove il padre, studente universitario, ha incontrato la sua prima moglie, Tatiana Kukanova, cittadina russa. Allora José Eduardo dos Santos era uno dei leader in esilio del Movimento popolare per la liberazione dell'Angola (Mpla): un rivoluzionario di matrice marxista. Quindi Isabel diventa «la figlia del compagno numero uno». L'Angola conquista l'indipendenza dal Portogallo dopo una guerra di liberazione durata 12 anni. Ma poco dopo, nel 1975, esplode una sanguinosa guerra civile, che vede i guerriglieri filo-sovietici dell'Mpla battersi contro le truppe dell'Unita, sostenute dalle potenze occidentali. José Eduardo diventa subito ministro e piazza la moglie nel dipartimento geologia della Sonangol. Nel 1979, quando muore il primo presidente Agostinho Neto, gli succede proprio lui, l'uomo forte del regime. Mentre la Sonangol diventa il pilastro dell'economia angolana. La società petrolifera controlla tuttora oltre il 90% delle esportazioni totali. Durante la guerra civile, il greggio paga tutto: stipendi ai militari, importazioni di cibo, costruzione di strade e ponti. Poi il matrimonio del presidente va in pezzi e l'ex moglie Tatiana si trasferisce a Londra con Isabel, che studia nelle migliori scuole inglesi. Già nel 1999, madre e figlia si trovano in mano il 24,5% della società con licenza statale che detiene il monopolio delle pietre preziose. Nel 2002, dopo 27 anni di battaglie, la guerra civile finisce. La pace fa girare fiumi di petrodollari, che però arricchiscon› solo pochi privilegiati. Tuttora un terzo degli angolani deve sopravvivere con un euro e mezzo al giorno.

Matrimonio d'affari

Proprio nel 2002 Isabel dos Santos, allora 29enne, sposa Sindika Dokolo, figlio di un banchiere congolese (Rd Congo): un uomo d'affari con cittadinanza anche danese, che diventa un famoso collezionista d'arte africana. Matrimonio celebrato nella cattedrale di Lisbona, la capitale portoghese, dove pochi anni dopo la coppia acquista un appartamento sfarzoso e stabilisce il suo quartier generale, nella centralissima Avenida da Liberdade. In questi anni Isabel diventa sempre più ricca, accumulando tra Angola e Portogallo un patrimonio ufficiale di oltre 2 miliardi di dollari. Si accaparra il 25% della Unitel, la più importante compagnia di telecomunicazioni dell'Angola, grazie a una licenza statale firmata dal papà presidente. Una macchina da ▶

Isabel dos Santos, suo marito e i loro intermediari hanno costruito un impero con più di 400 società e consociate sparse in 41 nazioni, in almeno 94 paradisi fiscali e societari

Con i vip
ISABEL (*AL CENTRO*) A UNA FESTA ORGANIZZATA DAL MARITO

Con il marito
ISABEL CON L'IMPRENDITORE, SINDIKA DOKOLO

Con il padre
ISABEL CON JOSÉ EDUARDO DOS SANTOS

LUANDA LEAKS

UN'INCHIESTA CON 120 GIORNALISTI

A sollevare il velo su questi tesori è l'inchiesta giornalistica *Luanda Leaks*, coordinata dall'International Consortium of Investigative Journalists (Icij), lo stesso network dei Panama Papers, Paradise Papers e Implant Files, in Italia rappresentato dall'*Espresso*. Vi hanno partecipato, lavorando in stretto contatto per più di sei mesi, oltre 120 giornalisti di 37 testate di tutto il mondo. Che hanno analizzato una montagna di documenti riservati, oltre 715 mila file, ottenuti dall'organizzazione indipendente Platform to Protect Whistleblowers in Africa, nata per proteggere le fonti che hanno il coraggio di denunciare scandali di corruzione o malgoverno, a costo di rischiare l'arresto, se non la vita.

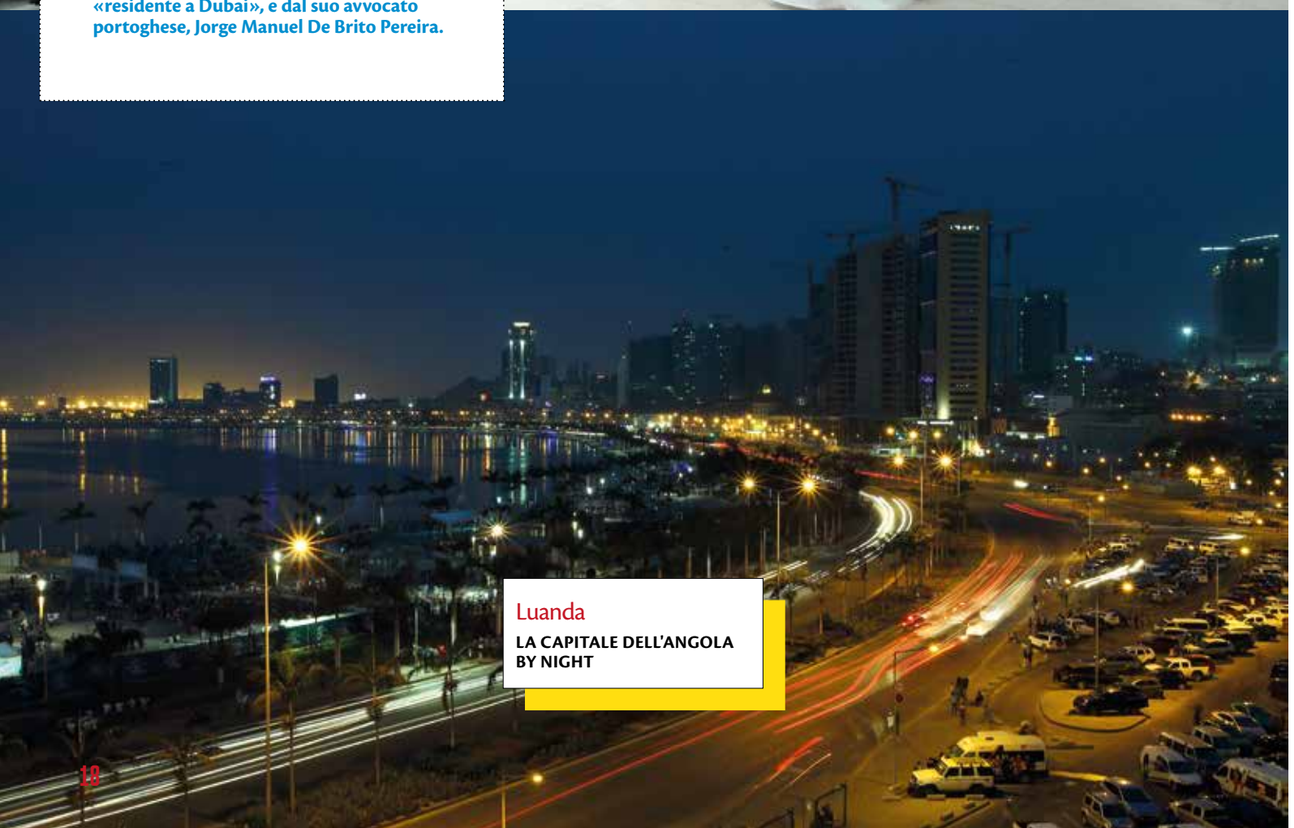
VOA PORTUGUES - BBC - GETTY IMAGES

TENORE DI VITA

53 MILIONI PER UNA CASA A MONTECARLO

Gli atti riservati fotografano anche il tenore di vita della signora Isabel dos Santos. Ad esempio, spende 2,5 milioni di dollari per ristrutturare il suo attico di Lisbona: 50 mila dollari solo per le tende, quasi 7.500 per attrezzature da palestra. Nella capitale portoghese possiede anche un secondo appartamento, pagato 2,3 milioni di dollari. Il record è a Montecarlo, dove spende 53 milioni di euro per acquistare una casa da 700 metri quadrati, al sesto piano (su undici) del complesso edilizio "La Petite Afrique", realizzato dalla società Fine Properties di Monaco, fondata nel 2011 dall'impresa italiana Pizzarotti con la famiglia Casiraghi. Dove tutto evoca l'opulenza: marmi arrivati da Vicenza, terrazze in travertino romano classico, spa e piscina esterna di 800 metri quadrati. A siglare l'affare è una società-schermo di Malta, la Athol Limited. Le carte dei *Luanda Leaks* ora dimostrano che è stata costituita proprio da Isabel dos Santos, «residente a Dubai», e dal suo avvocato portoghese, Jorge Manuel De Brito Pereira.

Supermercati
LA CATENA SU CUI ISABEL AVEVA PUNTATO GLI OCCHI



Luanda
LA CAPITALE DELL'ANGOLA BY NIGHT

AFP-BRUNO FONSECA/ICIJ

▶ soldi. Dal 2006 al 2015 il gruppo Unitel, soprannominato «Isatel», ha distribuito 5 miliardi di dollari di profitti ai suoi azionisti. Un colosso da 11 milioni di clienti e 3.500 dipendenti. Negli stessi anni la figlia del presidente diventa socia di «due banche portoghesi, Bic (oggi EuroBic) e Ppi, un gruppo di comunicazione, Zon Multimedia, che controlla la tv satellitare Zap, una delle prime tv satellitari», come riassume l'inchiesta del consorzio. Al tesoro si aggiungono «le quote di controllo del più grande produttore di cemento, Nova Cimangola, una catena di supermercati, Candando, e la società Sodiba, che distribuisce la birra angolana Luandina».

Gioielli di famiglia

L'affare più misterioso è l'operazione de Grisogono: nel 2012 il gruppo dei gioielli viene acquistato da una joint venture che unisce la Sodiam, l'azienda statale che sfrutta le miniere angolane di diamanti, con un'anonima società estera, chiamata Exem. Tra spese folli per feste e altri eventi di marketing, i bilanci sono in profondo rosso. Per l'Angola, è un affare in costante perdita: lo stato africano inietta nella de Grisogono almeno 120 milioni di dollari, prendendoli a prestito, a un tasso di interesse del 9% l'anno, dalla banca Bic, che ha come principale azionista, con il 42,5%, proprio Isabel dos Santos. Un debito che sale fino a 225 milioni di dollari.

Ora le carte dei *Luanda Leaks* confermano che dietro la misteriosa Exem c'è il marito di Isabel. Sindika Dokolo, interpellato dal consorzio Icij, non smentisce, anzi illustra così il suo disegno imprenditoriale: «Creare una società in grado di controllare tutta l'industria dei diamanti in Angola, dall'estrazione alla lucidatura fino alla vendita al dettaglio». Invece è andata male. Dokolo, tramite i suoi avvocati, fa sapere di averci investito 115 milioni di dollari. Anche se i documenti interni mostrano che sarebbe stato finanziato, almeno all'inizio, proprio dalla Sodiam statale. Ma perché utilizzare società *offshore* delle British Virgin Islands? Intervistato da *Radio France Internationale*, partner del consorzio, Dokolo risponde che «è molto difficile per un cittadino angolano o congolese aprire un conto in Europa... Per una persona politicamente esposta, come me dal 2001, è pressoché impossibile… Ricorrere a veicoli finanziari situati in paradisi fiscali può essere criticabile, ma non è illegale».

Proprio attraverso la Exem, il marito di Isabel è anche uno dei maggiori azionisti della Galp, un colosso petrolifero quotato a Lisbona, che dal 2000 al 2015 ha avuto come socio forte l'Eni. Il gruppo statale italiano risulta tuttora in società con la Exem, con quote del 10% ciascuno, in un giacimento di gas angolano gestito dalla Sonangol. Prima di pubblicare l'inchiesta *Luanda Leaks*, l'*Espresso* ha chiesto all'Eni a chi appartiene la misteriosa Exem, ottenendo questa risposta: «Francamente, non lo sappiamo».

Le prime "grane"

A partire dal 2016 Isabel dos Santos conquista anche la poltrona di numero uno del gruppo petrolifero pubblico. L'annuncio della nomina al vertice di Sonangol, con decreto del padre, la raggiunge il 2 giugno 2016, mentre naviga con il marito nelle acque di Monaco a bordo del nuovo yacht da 35 milioni di dollari, chiamato *Hayken*, registrato anch'esso alle Isole Vergini. Con quella carica, oltre alle accuse di nepotismo, iniziano i guai: la Sonangol è in grave crisi, a causa del crollo dei prezzi del petrolio. E altre grane sono in vista. La Bic (oggi EuroBic), ovvero la banca amica di Isabel, viene coinvolta fin dal 2015 in un'inchiesta della Consob portoghese. Sotto accusa, centinaia di transazioni «ad alto rischio», che risultano gestite proprio da Isabel, secondo un rapporto ottenuto dal giornale portoghese *Expresso*, partner di Icij. L'autorità di vigilanza dei mercati finanziari contesta alla banca, in particolare, violazioni delle procedure antiriciclaggio e mancate verifiche sulle società controllate da Isabel e dalla madre, oltre a «un prestito preferenziale di 11,9 milioni di dollari accordato a Dokolo per l'affare de Grisogono». C'è di più. Come si legge nei *Luanda Leaks*, «la banca non aveva monitorato i trasferimenti di parecchi milioni di dollari dall'Angola a società europee legate a Isabel dos Santos e a suo marito e altri soci». Il rapporto finale della vigilanza è caustico: «Il sistema interno di controlli della banca è INESISTENTE» (scritto così, in maiuscolo).

Cacciata da Sonangol

La resa dei conti arriva il 26 settembre 2017. Per l'Angola è il giorno della svolta storica. Dal palco delle autorità, in piazza della Repubblica a Luanda, Isabel dos Santos, come top manager di Sonangol, guarda suo padre José Eduardo camminare sul tappeto rosso per cedere il potere al nuovo presidente, João Lourenço. Meno di due mesi dopo, mercoledì 15 novembre, anche lei viene cacciata dalla Sonangol. E lo stesso giorno va in scena un giallo finanziario, così ricostruito dall'inchiesta *Luanda Leaks*: «La notizia del suo siluramento viene pubblicata alle ore 13.31 dall'agenzia angolana *Lusa*. E alle 18.30 la Sonangol trasferisce 38 milioni di dollari a Dubai, sul conto della società Matter Business Solutions». È ▶

Invitata al Forum Ambrosetti di Cernobbio, Isabel invoca «trasparenza» e scandisce che «idee e capacità di innovazione sono il cuore di qualsiasi business»

Nei ricchi paesi occidentali stuoli di consulenti, avvocati e manager di banche e società finanziarie non si fanno problemi ad aiutare la figlia di un capo di stato africano a gestire enormi masse di denaro di origine sospetta

Isabel stessa a disporre l'operazione, prima di lasciare l'ufficio. Ma chi c'è dietro la società di Dubai? Dai documenti consultati da Icij, ne risulta titolare Paula Oliveira: grande amica di Isabel, con la quale condivide la proprietà di un costoso ristorante a Luanda. E come amministratore spunta Mario Da Silva, il consulente di fiducia che gestisce altre società di dos Santos. Alla fine si scopre che, in totale, ben 58 milioni di dollari sono usciti dalle casse di Sonangol il giorno dopo l'annuncio del licenziamento di Isabel.

Passano tre mesi e, il 27 febbraio 2018, Carlos Saturnino, subentrato alla guida di Sonangol, lancia un durissimo *j'accuse* contro la figlia dell'ex presidente: «Nei suoi 18 mesi di gestione, l'amministrazione di Sonangol è stata contrassegnata da affari dubbi, conflitti d'interesse, evasione fiscale, eccesso di consulenti». Il nuovo manager punta il dito, in particolare, su «consulenze per complessivi 135 milioni di dollari» affidate ad anonime società estere come quella di Dubai.

Delle 13 società menzionate da Saturnino, ben 5 sono legate ai dos Santos. Intervistata dalla *Bbc*, partner del consorzio, Isabel ribatte: «Sono calunnie. Si tratta di consulenze totalmente legittime, necessarie per completare il programma di risanamento di Sonangol iniziato sotto la mia gestione». E aggiunge che in base alle leggi dell'Angola, i dirigenti uscenti restano in carica fino a quando i successori prestano giuramento. Anche Paula Oliveira, con i suoi legali, si difende: esclude che Isabel sia proprietaria della Matter Solutions di Dubai.

Sotto indagine

Il nuovo governo angolano intanto crea la prima agenzia nazionale anti-corruzione. Nel 2018 Isabel finisce sotto indagine. Nei mesi successivi vengono cancellati tutti gli appalti pubblici assegnati a società della «signora ingegnera» e revocate le licenze di estrazione dei diamanti. Il 23 dicembre 2019 il tribunale di Luanda sequestra i conti bancari e gli attivi di tutte le società conosciute di Isabel e del marito Dokolo, compresa Unitel, e del loro tesoriere portoghese, Mario Da Silva. I giudici li accusano di aver causato allo stato angolano «danni per oltre un miliardo di dollari». Nell'intervista al consorzio, Isabel nega tutto: «È un attacco politico orchestrato dal nuovo governo, che non ha alcun fondamento».

Nel gennaio 2020, pochi giorni dopo la pubblicazione dei *Luanda Leaks*, cala il sipario anche sull'impero dei gioielli: la stessa capogruppo svizzera de Grisogono deposita una istanza di fallimento al tribunale di Ginevra. I giudici angolani, finora, hanno trovato circa 30 società controllate ufficialmente dalla coppia di denari dell'ex regime angolano. L'inchiesta *Luanda Leaks* ora attribuisce a Isabel dos Santos e al marito più di 400 società e consociate con ricchezze in mezzo mondo.

Tutte le citazioni riportate in questi articoli sono tratte dall'inchiesta-base del consorzio Icij, intitolata "How Africa's Richest Woman Exploited Family Ties, Shell Companies and Inside Deals To Build An Empire" (Come la donna più ricca d'Africa ha sfruttato legami familiari, società-schermo e affari privati per costruire un impero), firmata da Sydney P. Freedberg, Scilla Alecci, Will Fitzgibbon, Douglas Dalby e Delphine Reuter. ●

Già nel 1999, Isabel e sua madre si trovano in mano il 24,5% della società con licenza statale che detiene il monopolio delle pietre preziose

Le contraddizioni
LA PERIFERIA DELLA CAPITALE LUANDA

ANGOLA > *LUANDA LEAKS*

Le ombre
SETACCIATO OGNI ANGOLO DELLA VITA DI ISABEL

GETTYIMAGES-BRUNO FONSECA/ICIJ

Effetti a cascata dell'inchiesta

Indagini aperte nel suo paese e in Portogallo; il suicidio di un banchiere; la vendita sospetta di quote azionarie; la grande finanza che prende le distanze dalla figlia dell'ex presidente. Un tornado che Isabel cerca di fermare assoldando un'azienda di lobby americana

di **Paolo Biondani, Gloria Riva e Leo Sisti**

L'INCHIESTA *LUANDA LEAKS* VIENE PUBBLICATA IL 19 GENNAIO 2020. È il giorno fissato dai giornalisti di 37 testate internazionali per diffondere, tutti insieme, i risultati del lavoro di una redazione collettiva di oltre 120 cronisti, guidata dal consorzio Icij. Per Isabel dos Santos e i suoi associati, rimasti per anni intoccabili, l'impatto è pesante.

Il 22 gennaio il procuratore generale dell'Angola, Hélder Pitta Gros, convoca una conferenza stampa a Luanda per annunciare che la figlia dell'ex presidente è formalmente «sospettata di appropriazione indebita», in particolare per fatti avvenuti nei 18 mesi della sua gestione (dal 2016 al 2017) della Sonangol, il colosso petrolifero statale. L'indagine coinvolge anche altri accusati. Poche ore dopo, nella notte, un manager di EuroBic, la banca portoghese che ha Isabel come prima azionista, viene trovato morto nel garage di casa sua, a Lisbona: suicidio, sostiene la polizia, che già si era occupata di lui il 7 gennaio, in un precedente tentativo autolesionisti- ►

co. Nino Ribeiro da Cunha, 45 anni, avrebbe deciso di uccidersi dopo che il suo nome era emerso negli atti delle autorità angolane su diverse transazioni con società legate a Isabel. Ci sarebbe la firma del banchiere anche in una email su un maxi-ordine di pagamento della Sonangol a favore di una presunta società-schermo di Dubai, datato 15 novembre 2017: lo stesso giorno del licenziamento di Isabel dalla società pubblica.

Il procuratore angolano, nelle prime dichiarazioni, auspica che gli indagati si presentino volontariamente in tribunale per difendersi. Ma avverte che, in caso contrario, si farà ricorso agli «strumenti legali per consegnare tutti alla giustizia». Un chiaro riferimento a un possibile mandato di cattura internazionale. Le indagini dureranno mesi, spiega il procuratore, e riguardano numerosi accusati di reati che vanno dal riciclaggio alla corruzione, dal traffico d'influenza a illeciti fiscali e finanziari. Sempre il 22 gennaio va in scena un altro atto teatrale. Isabel dos Santos decide all'improvviso di mettere in vendita la sua quota del 42,5% della banca EuroBic. Poche ore prima lo stesso istituto portoghese aveva annunciato «la chiusura di tutti i rapporti» con la sua principale azionista.

Isabel reagisce alle indagini di Luanda con furenti dichiarazioni: «Lo stato di diritto è sotto scacco in Angola, dove i giudici sono soggetti alle pressioni politiche… Le accuse nei miei confronti sono completamente false. Questo è un attacco orchestrato e ben coordinato in vista delle elezioni del prossimo anno». La signora non ammette alcuna colpa, anzi rivendica meriti: «Sono una imprenditrice privata, una donna d'affari che in vent'anni di attività ha portato al successo molte aziende, creando oltre 20mila posti di lavoro e pagando tasse cospicue, per oltre 200 milioni, in Angola e Portogallo. Ho sempre lavorato secondo la legge. Tutte le mie operazioni sono state approvate da avvocati, banche, revisori e autorità di controllo».

Banchiere
ISABEL CON L'EX PRESIDENTE DEL CDA DELLA BIC, FERNANDO TELES

L'hacker
L'ARRESTO DI RUI PINTO CHE HA FORNITO I DOCUMENTI DEI *LUANDA LEAKS*

Il magistrato
IL PROCURATORE GENERALE, HÉLDER PITTA GRÓS

Nino Ribeiro da Cunha, 45 anni, avrebbe deciso di uccidersi dopo che il suo nome era emerso negli atti su diverse transazioni con società legate a Isabel

L'appoggio dei big finanziari

Proprio su questi appoggi, documentati dai 715mila file dei *Luanda Leaks*, lavorano non solo i magistrati africani, ma anche gli inquirenti portoghesi. Il 12 febbraio arriva la notizia che il procuratore generale del Portogallo ha ordinato il sequestro dei conti bancari portoghesi della dos Santos.

Molte carte del consorzio mostrano il ruolo giocato dai big mondiali delle consulenze finanziarie, come Boston Consulting Group, McKinsey e Pwc, a favore delle società controllate da Isabel dos Santos e dal marito, anche nei centri *offshore*. In particolare la Pwc, un colosso della revisione dei bilanci, ha fornito assistenza fiscale e legale ad almeno 20 società della coppia, sparse tra Angola, Olanda, Malta e Lussemburgo. Il suo presidente, Bob Moritz, intervistato a Davos dal *Guardian*, partner del consorzio, si è dichiarato «scioccato e deluso» per i fatti rivelati dall'inchiesta giornalistica. «È la cosa peggiore che sia capitata durante la mia presidenza», ha aggiunto, confermando di aver avviato un'indagine interna, con sanzioni fino al licenziamento. Per il momento è caduta la testa del responsabile dei servizi fiscali di Pwc in Angola e Portogallo.

I big mondiali delle consulenze, secondo i *Luanda Leaks*, sarebbero i beneficiari finali, ma indiretti, dei pagamenti a rischio ordinati da dos Santos dopo l'annuncio del suo licenziamento da Sonangol. Si tratta di bonifici per oltre 115 milioni di dollari versati dalla società statale a una serie di *offshore*, tra cui spicca una società anonima di Dubai, che oggi risulta controllata da presunti fiduciari di Isabel. Sulla carta erano piani per la ristrutturazione di Sonangol. In realtà la società di Dubai si sarebbe limitata a comprare le consulenze dai big, trattenendo forti somme sui propri conti *offshore* nell'emirato. Il 28 gennaio Isabel si difende sostenendo che i 3 big mondiali avrebbero incassato 90 milioni di dollari.

I consulenti di Trump

Tra gli effetti dei *Luanda Leaks* c'è anche una contro-mossa con risvolti politici. Il 12 dicembre 2019 Isabel riceve da Icij una lunga lettera con tutte le domande e richieste di commenti. Il giorno dopo (come si scopre solo a fine gennaio dopo la pubblicazione dell'inchiesta) la miliardaria angolana chiama a soccorso una delle più importanti aziende di lobby americane, Sonoran Policy Group, legata all'amministrazione Trump. Il suo fondatore, Robert Stryk, vanta un passato di consulente «informale» del presidente Usa per la West Coast nella vittoriosa campagna del 2016. E dopo le elezioni la società ottiene contratti milionari anche da governi stranieri, come l'Arabia Saudita. Ebbene, è proprio Stryk a firmare 2 contratti di consulenza con Isabel in persona e con il suo braccio destro Mario Leite Da Silva, amministratore di almeno 15 delle società della signora. Obiettivo: fare lobby a favore di Isabel in Gran Bretagna e Stati Uniti. ●

Il 22 gennaio Isabel dos Santos decide all'improvviso di mettere in vendita la sua quota del 42,5% della banca portoghese EuroBic

La banca
L'ISTITUTO PORTOGHESE CHE AVEVA COME PRIMA AZIONISTA ISABEL

AP - THE NEW YORK TIMES - YAHOO NEWS - EN24 NEWS